

# NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

## L'AEREO MANGIA FUOCO

Chi avesse ancora qualche dubbio sull'efficacia dei bombardieri ad acqua canadesi nella lotta agli incendi mi faccia il piacere di leggermi le statistiche fornite dal ministero della Protezione Civile: nel 1987, mentre l'unico C130 Lockheed e i quattro G222 Aeritalia hanno eseguito in tutto 725 lanci, per 5.532 tonnellate di liquido ritardante, i quattro

CL215 Canadair ne hanno fatti 2.837, per 15.933 tonnellate d'acqua.

Nel 1988, contro i 643 lanci (per 4.572 tonnellate di liquido) degli aerei militari, ci sono stati i 6.410 lanci dei Canadair (per 35.288 metri cubi). Infine, nel 1989, 308 lanci degli aerei militari, per 2.130 tonnellate di liquido, contro i 4.226 lanci per 23.402 tonnellate dei Canadair. E scusate se è poco.

Nella rovente estate di quest'anno (i dati non sono ancora completi) si è confermata la schiacciante superiorità degli aerei canadesi (agili, duttili, di pronto impiego e capaci di rifornirsi direttamente in mare o nei laghi) nei confronti di quelli che le pressioni degli industriali hanno rifilato al Centro Operativo Aereo Unificato (Coau).

A sostegno di questa tesi sta il fatto che a tutt'oggi la Grecia (la Grecia!) dispone di ben 13 Canadair, la Spagna di 12, la Francia di 11 e la Jugoslavia di 7 contro i nostri quattro apparecchi.

Ora il problema è come avere, almeno per la prossima estate, altri aerei canadesi. E già si sentono le querelle lamentazioni: non ci sono soldi (quelli servono per i Tornado e gli Harrier), l'industria canadese ha disponibili solo i vecchi modelli a piloti e quelli a turbopropelleri ancora non sono pronti... Insomma, il ministro Lattuada può mettersi

l'animo in pace e sperare che l'anno prossimo i pirromani francesi se ne vadano in ferie consentendoci di avere in prestito i Canadair di quel paese.

In compenso, se tutto andrà bene, per l'estate del 1990, mentre fevveranno i festeggiamenti per il cambio di millennio, sarà operativo il nuovo bombardiere ad acqua europeo, prodotto dall'Aeritalia, dalla Dornier tedesca, dalla H.A.I. greca e dalla Per-Udden danese. L'Advanced Amphibious Aircraft sarà senz'altro una macchina rivoluzionaria, capace di sviluppare prestazioni superlative: l'unico problema sono i tempi necessari per averlo in linea di volo.

## TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

## VALTELLINA: CEMENTO A VALANGA

A tre anni dall'alluvione, il bilancio degli interventi realizzati in Valtellina è molto deludente. Sono stati spe-



si mille miliardi e altri 1.800 circa sono stanziati dalla legge per la sua ricostruzione e rinascita emanata nel maggio scorso. Quel che si può dire è che è stato completamente trascurato il problema del riequilibrio ambientale e che si sono fatte opere pesanti di arginatura e cementificazione che, come ha scritto Giovanni Bettini della Lega per l'ambiente, sembrano mettere la «camicia di forza» all'intero sistema idrografico (lo spettacolo che offre oggi la Val Pola, quella della famosa arginazione controllata, per la quale si sono spesi seicento miliardi, è a dir poco sconvolgente).

Così anche in Valtellina la ricostruzione rischia di diventare un business, il vero boom è quello delle imprese coinvolte nell'industria della catastrofe. Si sono realizzati sofisticati impianti di monitoraggio, ma non

struttura per «illusioni concrete», chiamata dai suoi realizzatori Butterfly Arc.

Si tratta, in parole povere, di una serra, creata su di una superficie di settecento metri quadrati, che ospita una foresta amazzonica in miniatura. Tra questa lussureggiante vegetazione di riparo, lungo i sentieri destinati al transito dei visitatori, danza una miriade di farfalle esotiche e indigene, dai colori sgargianti, spesso depositarie di vistosi effetti mimetici. Come la Kallima, che quando si posa imita con le ali una foglia, e legama certi suoi predatori, o come la Caligo che, sempre sulle ali, esibisce delle macchie simili agli occhi di un gatto, spaventando gli uccelli inestituti.

Questa serra non sarà il prototipo minuscolo dei grandi musei viventi del Terzo Millennio, quando i parchi si saranno ristretti fino a diventare degli ambienti confinati? Mentre cento gioielli volanti mi passavano sulla testa pensavo che la natura deve essere salvata anche, e forse soprattutto, perché è bella. Tutti noi abbiamo bisogno della splendore effimero di queste farfalle!



si è proceduto a un'attenta analisi del territorio, e manca ancora una mappa esauriente delle aree a rischio. In una valle che per due terzi della sua estensione è al di sopra dei 1.500 metri non serve arginare a valle se si trascura la gestione diffusa della terra e delle acque in montagna.

Non c'è indizio che si voglia praticare quell'attività fondamentale che è la manutenzione preventiva, costante e diffusa, per la quale pure la legge stanziava dei fondi: «lettera morta resta la prescrizione relativa alla pratica della «bioingegneria», che consente di consolidare le sponde dei corsi d'acqua non col cemento ma con appropriate essenze arboree, in cui sono maestri autistici gli albaiesi. A tutto ciò si aggiunge l'impreparazione urbanistica dei comuni che ancora considerano segno di progresso l'aumento di cemento

e asfalto: a guardarla da mezza costa, la valle sembra scomparire sotto una colmata edilizia che aumenta di anno in anno lungo la statale, aggravando la congestione e consumando territorio. Questo è altro è stato denunciato tre settimane fa a Bormio in un affollato convegno di esperti, promosso da Verdi, Lega per l'ambiente e Wwf, regolarmente disertato da amministratori comunali, provinciali e regionali.

## CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

## IL NUOVO DIRITTO DI SAPERE

Quante volte si parla di «omissione di atti di ufficio» quando si ha a che fare con la pubblica amministrazione, specie se si tratta di tutela dell'ambiente? Ebbene, occorre sapere che questa normativa, relativa ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, è stata profonda-

mente modificata con la legge numero 86 del 26 aprile 1990.

Oggi si può parlare di omissione di atti di ufficio solo quando il pubblico ufficiale, o l'incaricato di un pubblico servizio, indebitamente rifiuta un atto del suo ufficio che, per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica, o di ordine pubblico o di igiene e sanità, deve essere compiuto senza ritardo. Il che, se non si applica quali sono gli atti che devono essere compiuti senza ritardo e quelli per cui, invece, il ritardo è ammesso, comporterà notevoli problemi di applicazione.

Per esempio: il cittadino che chiede al Comune, come è suo diritto (articolo 14 della legge istitutiva del ministero dell'Ambiente), di conoscere i dati sull'inquinamento dell'aria o delle acque (magari per decidere dove fare il bagno), può denunciare i funzionari che non esaudiscono tempestivamente questa richiesta? Vi sono ragioni di «igiene sanitaria» per pretendere che non vi sia ritardo? Oppure, trattandosi solo di fornire informazioni, il ritardo può essere ammesso? E allora, quale è il ritardo lecito? Un mese, sei mesi, un anno, due anni?

In questi casi ci aiuta, per fortuna, il secondo comma di questo nuovo articolo 128. Infatti, «fuori dei casi previsti

dal primo comma, il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che entro 30 giorni dalla richiesta di chi vi abbia interesse non compie l'atto del suo ufficio e non risponde per esporre le ragioni del ritardo, è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa fino a lire due milioni. Tale richiesta deve essere redatta in forma scritta ed il termine di 30 giorni decorre dalla ricezione della richiesta stessa». Conviene, quindi, presentare sempre richieste per iscritto e poi, se non si ha la risposta, procedere a denuncia.

Due ultime osservazioni. La prima: questo vale anche per i ritardi ed omissioni dei magistrati. La seconda: la competenza non è della Pretura (come dovrebbe in base alla pena) ma del Tribunale. I pretori, evidentemente, facevano troppa paura.

In alto: un'immagine della Valtellina. Nella pagina accanto: un aereo Canadair in azione

## BESTIARIO

di Giorgio Celli

## PARCHI IN SCATOLA

Anche se una coscienza ecologica vera e propria è maturata, o sta maturando, soltanto negli ultimi decenni del nostro secolo, già molto tempo fa l'uomo si era reso conto di mettere a dura prova il pianeta. Alexander von Humboldt, il grande viaggiatore dell'emisfero australe, denunciava agli inizi dell'Ottocento la distruzione delle foreste, e cinquant'anni dopo, George P. Marsh, in un suo libro profetico, deplorava la cattiva gestione dell'uomo, che menava scempio tra le piante e gli animali. L'idea che la natura possa morire, per usare un termine di Jean Dorel (di cui la sua opera stampata di recente da Muzio) aveva evocato negli scienziati più illuminati degli inizi del Novecento la decisione

di salvaguardare delle porzioni del pianeta dai guasti della civiltà in marcia. Si progettavano, così, i primi parchi, concepiti come dei veri e propri santuari della natura, dei mondi paralleli, esclusi dal progresso, in cui le esigenze della storia cedessero il passo a quelle dell'evoluzione.

Purtroppo, i parchi sembrano essere dei sogni in procinto di svanire all'alba; ora non sono minacciosi di estinzione soltanto animali di grosse dimensioni, ma perfino le farfalle, e il paesaggio attorno a noi si sta facendo sempre più desolato e deserto. Per cui ho provato, senza stupirmene, una certa felicità scoprendo, a Montegrotto Terme, alle porte di Padova, un luogo che ha tutte le soluzioni di un miraggio, una

## MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

## PERFIDI TRANS

Finalmente (prima osservazione), dopo oltre un quarto di secolo, le imputazioni pendenti sulla margarina, che spesso mangiamo senza avvedercene, sono state provate da un magistrato lavoro condotto su volontari dagli olandesi Ronald P. Mesink e Martijn B. Katan (Dipartimento di nutrizione umana dell'università di Wageningen).

Il lavoro, curato nella più prestigiosa rivista medica statunitense, «The New England Journal of Medicine», il 16 agosto (data ovviamente non felice per favorire un avvio del dibattito) è seguito da un commento di Scott M. Grundy, successore all'università di Dallas del premio Nobel M.S. Brown.

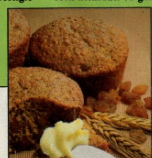
Ebbene (seconda osservazione), Grundy allarga opportunamente il discorso ai tanti componenti delle sostanze grasse: vegetali, animali e perfino di laboratorio (in primo luogo, appunto, le margarine).

Tale intervento è una garbata, ma salutare, tirata d'orecchie a tutti i medici ancora attardati su generalizzazioni abusive (per esempio: «Gli acidi grassi saturi sono dannosi») e su distinzioni ormai prive di senso («Incoraggiamo

il pubblico a consumare meno grassi animali e più vegetali»), quando i tre più perniciosi acidi grassi sono abbondantemente contenuti in olii vegetali tropicali di cocco, di palma e di palmiti - di crescente impiego nei paesi più industrializzati.

Se qualcuno ha seguito attentamente questa rubricata, non rimarrà certo sconcertato nell'apprendere che la margarina, con il suo innaturale contenuto di acidi grassi «trans» (immagini speculari degli acidi grassi naturali, «cis») possa aumentare la colesterolemia. Il più ampiamente rappresentato di questi margarici acidi trans è l'acido elaidico (o elaidinico), con i suoi isomeri.

Ecco non è saturo (ma monoinsaturo, al pari dell'innocuo o benefico acido oleico, di cui è un isomero) e non è di origine animale; eppure stimola la produzione di colesterolo e favorisce la deviazione delle arterie. Anzi, la perfidia è duplice: l'acido elaidico induce un aumento del colesterolo «cattivo» e una diminuzione di quello «buono».



VALTELLINA